

Creatività, responsabilità e solidarietà nella videoconferenza.

Sulla spiaggia di mondi senza fine i bambini giocano

Rabindranath Tagore

Quando Giovanna mi ha chiesto di andare ad osservare la videoconferenza non capivo bene di cosa si trattasse, ma ho accettato perché mi lega a Giovanna un caro maestro appena scomparso.

E' stata un'esperienza importante e, oggi nel preparare queste mie riflessioni, ripensando a quell'esperienza mi sento di dire che il progetto Face to Faith offre un'ottima opportunità per le scuole e i processi formativi.

Mi addentererò, oggi qui con voi *Tra parole e dialoghi*.

La ricchezza dell'esperienza, vista dal mio punto di vista quello cioè di uno psicoterapeuta attento ai processi formativi, risiede nell'offerta fatta agli allievi di sperimentare, attraverso le videoconferenze, la conoscenza di coetanei che, vivendo a volte dall'altra parte del mondo hanno usi, costumi e religioni completamente differenti.

Ma ormai viviamo tutti in un mondo globale e non possiamo più esimerci da vivere in spazi ristretti, l'educazione deve poter comprendere al suo interno anche questi cambiamenti epocali. Morin suggerisce, in "I sette saperi necessari all'educazione del futuro", che, nell'era planetaria bisogna educare all'identità terrestre.

"La storia umana è cominciata con una diaspora planetaria su tutti i continenti; poi, a partire dai tempi moderni, è entrata nell'era planetaria della comunicazione fra tutti i frammenti della diaspora umana.

La diaspora dell'umanità non ha prodotto scissioni genetiche: pigmei, gialli, indiani, bianchi appartengono alla stessa specie, dispongono degli stessi caratteri fondamentali d'umanità. Ma ha prodotto una straordinaria diversità di lingue, di culture, di destini, fonte di innovazioni e di creazioni in tutti i campi. *Il tesoro dell'umanità è nella sua diversità creatrice, ma la fonte della sua creatività è nella sua unità generatrice.*" (pag. 65)

Il progetto Face to Faith mette a disposizione degli allievi strumenti e processi efficaci e utili per sperimentare un'esperienza fondamentale che è quella di gettare uno sguardo sul mondo per uscire da una visione ristretta che anziché aiutare a crescere fa rinchiudere l'individuo inaridendo il desiderio di conoscere. E' dalle visioni ristrette che nascono i conflitti.

"... situazioni per le quali il diritto di una certa comunità sembra precludere il diritto ad esserci di un'altra comunità. Queste due comunità entrano in conflitto tra loro evocando ciascuna il proprio diritto ad esserci e sentendo nella presenza dell'altro l'insidia, la minaccia, la catastrofe

provocata dall'affermazione del diritto dell'altro contro i propri diritti." (Diego Napolitani Luoghi di Formazione)

La telecamera che inquadra un'aula di una scuola Altra, in un Altro paese, lontano dalla aula nota e conosciuta è già occasione di conoscenza, che può innescare e innestare processi d'apprendimento davvero fondamentali e innovativi. Certo, oggi internet consente ad ognuno di noi di collegarci con realtà sconosciute, ma farlo a scuola con gli altri, con i docenti che tengono le fila del contatto, con le varie persone che partecipano al progetto consente di immettere nel processo anche la relazione che veicola sentimenti e emozioni fondamentali affinché ci sia realmente apprendimento.

La telecamera offre uno **sguardo sul mondo** e trascina con sé un elemento fondamentale dei processi d'apprendimento. Mi riferisco all'aspetto del divertimento; divertire, da *diverto* cioè guardare da un'altra parte, volgere lo sguardo altrove, ma ha anche la stessa radice di **diverso**. Allora lo sguardo sul mondo si arricchisce di due elementi: il divertimento e il diverso.

Scorgere la differenza, rispettarla e valorizzarla, senza negarla, permette di affinare un nuovo sguardo sulla vita e le sue implicazioni. Tale sguardo nasce da un cambiamento radicale di prospettiva dove l'Altro, il diverso da me mi costringe a ri-guardare anche la mia vita tenendo conto del punto di vista differente che, se ri-compreso dentro la propria identità rocciosa, conduce ad una visione dell'esistenza umana, non solo più ricca, ma anche più compiuta perché ingloba e tiene conto del punto di vista dell'Altro.

A tal proposito il mio maestro diceva che:

Il divertire , il diverso ci portano su altre sponde, su sponde sconosciute, possiamo tremare ma possiamo anche godere di questo entrare in una dimensione "divertente", che ci porta fuori dalla quotidianità, dalla notorietà dei gesti, delle risposte e delle aspettative". (Diego Napolitani p. 56)

Aprirsi alla conoscenza significa aprirsi ad uno sguardo Altro, ma proprio perché Altro da me mi sposta su sponde sconosciute e, come tali pericolose.

Per avventurarci in territori sconosciuti dobbiamo avere delle basi sulle quali contare; io riprendo le parole dell'insegnante di religione di Torino *fede e fiducia*. Anch'esse hanno la stessa radice; fede per alcuni viene dal greco *phintano* che significa conoscere, fiducia significa opinione e speranza sicura. Quindi fede è anche conoscenza.

Mettevo in rilievo sopra l'importanza della presenza umana nei processi d'apprendimento. Le persone partecipanti al progetto che gli allievi hanno conosciuto rappresentano proprio quella base sicura necessaria per potersi disporre serenamente alla conoscenza.

Occorrono buoni maestri, maestri sufficientemente buoni quale quelli che mi è capitato di osservare durante la videoconferenza. Gli insegnanti coinvolti nel progetto in prima persona e i docenti esterni, ospiti seduti in semicerchio intorno ai ragazzi; semicerchio che, nel corso della videoconferenza si è approssimato ai ragazzi, quasi a sostenerli senza invaderli.

Dicevo di essere una psicoterapeuta, ma sono anche docente di una scuola di formazione in psicoterapia e sperimento giornalmente emozioni e pensieri simili ai vostri. I docenti, i "buoni maestri" si distinguono per alcune capacità che caratterizzano la relazione madre-bambino. Senza tali capacità l'allievo non apprende così come un bambino può rifiutare o rimettere un cibo.

Io faccio riferimento a D. Winnicott che ha riassunto tali capacità nella sua celebre definizione di **funzione materna**:

- 1) Holding: tenere in braccio il bambino, sostenere con la mente e col corpo;
- 2) Handling: toccare, manipolare il bambino facilita in lui la formazione di una comunanza psico-somatica attraverso la piena esperienza di funzionamento del corpo e di Esistere; ha anche il significato di cura;
- 3) object-presenting: presentare gli oggetti del mondo, quindi offrire opportunità.

I docenti che hanno curato la videoconferenza hanno, svolto tali funzioni di holding, handling e object presenting, e gli allievi hanno giocato.

Winnicott sosteneva che "è nel giocare e soltanto mentre gioca che l'individuo, bambino o adulto, è in grado di essere creativo e di fare uso dell'intera personalità ed è solo nell'essere creativo che l'individuo scopre sé".

La creatività quindi è un ingrediente necessario nei processi d'apprendimento perchè permette all'individuo di sentirsi veramente esistente.

Ci sono stati molti momenti creativi nella videoconferenza, le domande sono occasione per giocare ancora:

Sono i ragazzi italiani a prendere la palla al balzo e in un susseguirsi di passaggi veloci e ingarbugliati, senza farsi distrarre dal filo del microfono che si attorciglia tra le loro gambe, rispondono orgogliosi e con sicurezza: "E' speciale per i progetti che ci aiutano a crescere, come ad esempio Face to Faith, e quelli fatti con la nostra insegnante d'italiano!" quest'ultima, che per tutta la conferenza ha sostenuto il gruppo mimando e animando le emozioni non nasconde il suo piacere e ironizza piacevolmente.

Io e l'Altro, Io-Tu, Noi

"... l'uomo moderno è rimasto solo con se stesso (...) sia egli ebreo o cristiano o greco-cristiano, si sa oscuro e responsabile dinanzi alla luce. Deve, quindi, identificare se stesso, da solo." (Zambrano, p.162)

Ma le parole da sole non bastano, ci vuole il dialogo, l'Io e Tu.

Dialogo, è: "parola che attraversa", cioè che ci passa dentro, tanto che la nostra identità, se ascoltiamo la parola dell'Altro ci cambia, Ascoltare l'Altro se è un'esperienza davvero conoscitiva aggiunge o toglie certezze, visioni, pensieri. La parola dialogica nasce dall'incontro con l'Altro. Noi esseri umani abbiamo bisogno di identità, ma anche di Alterità, anzi l'identità si nutre di Alterità, processo che sta alla base della nostra esistenza umana.

Non solo creatività ma anche senso di responsabilità. Dal latino respondere, rispondere ad una domanda che ci interpella.

Ho apprezzato moltissimo la cura riposta nella formulazione delle domande. Tutti oggi conosciamo più o meno i fondamenti delle varie religioni; questa è **informazione** che riceviamo.

L'informazione tocca la nostra mente, non il nostro cuore.

Mentre ascoltare risposte, formulare risposte comprensibili, vedere l'Altro, i suoi compagni, l'aula e contemporaneamente abitare la propria classe insieme agli altri, aiuta a mettere insieme l'esperienza di fede/vita di un Altro con i riferimenti teologici/teorici appresi.

In questo modo le reciproche informazioni si integrano in una relazione creativa e costruttiva tale per cui l'esperienza diventa **formativa**.

Possiamo riconoscere tale processo nello sviluppo della videoconferenza: alla fine Margherita e Zineb incarnano la propria capacità a costruire delle risposte, quindi ad essere responsabili:

Margherita : "Per noi l'insegnamento della religione non è una materia scolastica, ma un fatto privato. La religione che facciamo a scuola non è catechismo; ad esempio chi non vuole fare l'ora di religione fa una materia che si chiama alternativa!"

Zineb specifica che il confronto con le differenti religioni ha permesso loro di imparare tante cose, hanno fatto un calendario delle feste e hanno scoperto anche dei punti in comune tra religioni differenti come ad esempio la festa musulmana del montone che celebra qualcosa di molto simile al sacrificio di Abramo conosciuto anche dal cattolicesimo.

Solidarietà

La responsabilità di Zineb richiama alla mente il concetto di solidarietà: sentimento di fratellanza che ci dispone empaticamente verso l'Altro, il diverso da noi per poterlo incontrare e conoscere, se non ci coglie di sorpresa l'angoscia che sospende ogni ulteriore incontro.

La solidarietà nasce dal rispetto, che in latino si dice *respicio* cioè "guardo"; di nuovo ritroviamo per altra via l'importanza dello sguardo, di quello sguardo sul mondo che la videoconferenza attiva e favorisce.

Lo sguardo che si allarga permette di ricomprendere la differenza dell'Altro nel proprio orizzonte esistenziale.

Questo è un atto formativo altamente etico perché restituisce al singolo l'autentica condizione umana che è, sin dagli esordi, protesa all'essere in relazione con altri esseri umani. Atto etico quindi, perché ci mobilita a includere nel termine esistenza concetti, contenuti e finalità che fondano la società stessa: **costruire relazioni significative con il mondo.**

So che c'è stato un importante lavoro di preparazione alla videoconferenza svolto dai docenti.

Credo che prepararsi all'incontro con l'Altro, per conoscerlo significa interrogarlo e allo stesso tempo interrogarsi sulle questioni fondamentali della vita:

- 1) Tu chi sei?
- 2) Tu da dove vieni?

E Io, se responsabile, rispondo alla tua domanda.

Martin Buber sosteneva che l'uomo diventa Io a contatto col Tu.

Io e Tu basi per il Noi.

Dire Tu è fondamento dell'istinto di solidarietà.

Buber sosteneva che quando il bambino, disteso sul suo letto, aspetta che la madre gli rivolga la parola è spinto in questo desiderio non dall'aspirazione di intraprendere qualcosa o dal bisogno di dominare un Altro, ma dal desiderio di

"sperimentare la solidarietà di fronte alla notte solitaria che si allarga là dietro la finestra e minaccia di irrompere".¹

Da qui discende il desiderio eterno dell'uomo di conquistare una solidarietà che renda salde le nostre vite. Solo supportato da questa l'uomo può tollerare la minaccia di notti solitarie che possono irrompere in ogni vita umana.

Ecco perché ritengo che il progetto Face to Faith ha risvolti importanti per il futuro delle nuove generazioni.

Maria Giovanna Campus campus.mariagio@alice.it

¹ Buber Martin (1984), *Il principio dialogico*, San Paolo, Cinisiello Balsamo, 2004, p. 167

*I bambini s'incontrano
sulla spiaggia di mondi sconfinati.
Su di loro l'infinito cielo
è silenzioso, l'acqua s'increspa.
Con grida e danze s'incontrano i bambini
sulla spiaggia di mondi sconfinati.
Fanno castelli di sabbia
e giocano con vuote conchiglie.
Con foglie secche intessono barchette
e sorridendo le fanno galleggiare
sull'immensa distesa del mare.
I bambini giocano sulla riva dei mondi.
Non sanno nuotare,
non sanno gettare le reti.
I pescatori si tuffano a pescare
le perle dal fondo del mare,
nelle navi viaggiano i mercanti,
mentre raccolgono i bambini
sassolini che poi gettano via.
Non cercano tesori nascosti,
non sanno gettare le reti.
Il mare s'increspa di sorrisi
e la spiaggia dolcemente risuona.
Le onde che portano la morte
cantano ai bambini nenie senza senso
come fa la madre
quando culla la sua creatura.
Il mare gioca coi bambini
e la spiaggia dolcemente risuona.
S'incontrano i bambini
sulla riva di mondi sconfinati.
Vaga la tempesta
per il cielo dai molti sentieri,
naufregano navi*

*nell'acqua dai molti sentieri,
la morte è in giro e giocano i bambini.
C'è un grande convegno di bambini
sulla spiaggia di mondi sconfinati.*

Il testo è tratto da: Tagore, POESIE – "GITANJALI"